

(10) ADN, B 17659; en fait, une partie de la somme ne fut pas affectée au paiement des gages; on trouvera l'édition complète de ces documents dans notre recueil «Portugal et Bourgogne au XV^e siècle», à paraître. Nous n'avons pas cité les mentions de recette d'argent par Maruffo en son office au service de la duchesse.

(11) ASG, Archivio Segreto, *Diversorum* 514, n° 27, f° 43; voici la liste des otages génois, dont certains l'avaient déjà été en 1425: «*dominus Andreas Bartholomeus Imperialis, Oliverius Marruffus, Baptista Lomellinus, Antonius de Ponte presbiter, Iacobus de Iudicibus, Nicolaus Bibia, Baptista Scanigia, Nicolaus de Flisco, Nicolo de Flisco [sic], Johanes de Grimaldis, dominus Lodisius de Montaldo, familia domini Raffaelis Adurni et filius Therami Adurni*».

(12) *Ibidem*, n° 83, f° 116 v°-118.

(13) *Loc. cit.*, pp. 374-375.

(14) R. VAUGHAN, «John the Fearless. The Growth of Burgundian Power», Londres, 1966, p. 261.

(15) ASG, Archivio Segreto, *Diversorum* 514, f° 144 r°-v°.

(16) *Loc. cit.*, p. 376 et n. 33 et 34.

(17) ASG, Notai, A. de Percipiano, filza 616 bis. Cf. *loc. cit.*, p. 376 et n. 37.

(18) *Ibidem*, Antonio Fazio, filza 13.

(19) *Ibidem*, Branca Baguara, filze 11 et 20. Oliviero Maruffo est cité parmi les *officiales chargés des relations avec le roi de Grenade les 18 mars et 4 avril 1448 (loc. cit., pp. 376-377 et n. 38).*

AUSILIA ROCCATAGLIATA

NUOVI DOCUMENTI SU PERA GENOVESE

Già da qualche anno sono stati dati alle stampe gli atti rogati nell'insediamento genovese di Pera nel corso del secolo XV e tra questi hanno suscitato particolare interesse, per gli eventi cui sono cronologicamente connessi, i rogiti del notaio Lorenzo Calvi, presente a Pera nel 1453 dal gennaio al 29 maggio e poi ancora nel luglio-agosto⁽¹⁾, dopo un brevissimo soggiorno a Chio⁽²⁾.

Un caso fortunato ci ha consentito di ritrovare nell'Archivio di Stato di Genova, in un pacco miscelaneo non inventariato, recante l'intestazione di mano tarda «Castra», un fascicolo di atti rogati dal Calvi prima e dopo la caduta di Costantinopoli, atti che sono stati tolti dalla filza più di trent'anni fa perché destinati ad uno studio di Tommaso Bertelè, come risulta da due lettere autografe allegate ai documenti, ma non più pubblicati come previsto, tranne in parte uno⁽³⁾, né ricollocati nella loro sede naturale e come tali a tutt'oggi ignoti agli studiosi⁽⁴⁾.

Si tratta di 14 documenti⁽⁵⁾ che, grazie alla numerazione che li contraddistingue, consentono di colmare le lacune dell'edizione⁽⁶⁾ e di ricostruire così tutta l'attività professionale del Calvi dal 12 gennaio 1453, con un anticipo quindi di 12 giorni sulla data già nota⁽⁷⁾, sino al 25 agosto di quell'anno, esclusa la breve parentesi a Chio, ove giunse a bordo della nave di Giovanni Giustiniani Longo nel giugno e dove fece ritorno poi nell'autunno⁽⁸⁾.

* * *

I 9 atti rogati prima della conquista turca, che risalgono al periodo compreso fra il 12 gennaio ed il 13 marzo 1453⁽⁹⁾, confermano la progressiva diminuzione dell'attività notarile, che si interrompe del tutto nel mese che precede la caduta di Costantinopoli, e la apparente tranquillità della vita quotidiana a Pera⁽¹⁰⁾. C'è chi si impegna ad un pagamento, chi rilascia quietanza, chi nomina un collegio arbitrale per controversie commerciali, ma anche chi acquista una schiava⁽¹¹⁾ e chi contrae una *accomenda*, caso unico nella documentazione quattrocentesca a noi pervenuta relativa a Pera. Gli affari hanno un raggio limitato

— l'unico cambio riguarda la piazza di Caffa⁽¹²⁾ —, non compaiono «stranieri»⁽¹³⁾, ma le lunghe rateazioni, sino a nove anni⁽¹⁴⁾, denunciano l'incapacità dei Peroti di valutare il pericolo che incombe su Costantinopoli o piuttosto la convinzione di poter superare comunque l'emergenza grazie alla neutralità nei confronti di Maometto II⁽¹⁵⁾.

Il numero pur così esiguo di rogiti consente di far luce su alcuni facoltosi clienti del Calvi: incontriamo così Antonio Spinola del fu Bartolomeo, che non compariva in nessun altro atto rogato a Pera, ma che ritroveremo a Chio, dall'ottobre 1453, in posizione di grande prestigio fra gli esuli che a più riprese lo nomineranno arbitro di controversie commerciali anteriori alla conquista turca⁽¹⁶⁾. Forse imparentato con il banchiere Tommaso Spinola del fu Gaspare⁽¹⁷⁾, egli aveva contratto un vantaggioso matrimonio con Benedetta, figlia di Corrado *de Pastino*, un uomo d'affari molto influente già agli inizi del secolo a Pera ove, nel 1402, in società con altri aveva appaltato la gabella dei panni e 3 carati del *comerchium* perota⁽¹⁸⁾. Nel gennaio 1453 Antonio risiede in casa del suocero, ormai defunto, dal quale è stato nominato fidecommissario testamentario; in tale veste, il 31 gennaio, provvede a consegnare a sua moglie Benedetta, erede di Corrado, arredi, suppellettili e beni non specificati, di valore imprecisato ma indiscutibilmente ingente⁽¹⁹⁾ se si considera che l'eredità spettante alla donna dai beni della madre Isabetta, che Antonio, fidecommissario testamentario anche della suocera, le consegna quello stesso giorno, comprende 10 luoghi delle compere di Pera e 1552 perperi e 10 carati d'argento di Pera⁽²⁰⁾. Ed è proprio questa somma, equivalente a circa 730 lire genovesi⁽²¹⁾, formata dai redditi di 2 luoghi delle compere di Caffa, di 1 luogo e 3/4 e di un altro 1/2 luogo delle compere di Pera e da un nodo di perle autentiche con balasci, valutato 400 perperi, che lo Spinola prende a prestito dalla moglie impegnandosi a restituirla a richiesta⁽²²⁾: somma destinata ad un qualche investimento di cui purtroppo non si trova traccia nella filza.

Ricompaiono anche i Gattilusio: Nicolò con i figli Percivalle, Lodisio, Lorenzo e Antonio, figlio di un fratello di Nicolò ormai defunto, Giovanni⁽²³⁾, tutti dediti agli affari in proprio o in società con i congiunti. Lorenzo il 1° febbraio 1453 consegna *in accomenda* a Giovannetto di Taggia, figlio di Agostino, 300 perperi d'argento di Pera ad un terzo del profitto⁽²⁴⁾; Lodisio è proprietario di una nave che tocca i principali scali del bacino orientale del Mediterraneo. Percivalle è il più attivo: il 20 febbraio si impegna a pagare 2824 perperi e 13 carati, pari a circa 1784 lire, a Geronimo

Bellochio per una partita di pepe, in tre rate triennali, a decorrere dal 1° gennaio 1453 e può contare sulla garanzia dell'onnipresente Tommaso Spinola e di Imperiale Grimaldi⁽²⁵⁾. Circa un mese prima, il 30 gennaio, insieme a Lodisio, anche a nome del padre, si era accordato col cugino Antonio per la nomina di un collegio arbitrale che dirimesse le questioni vertenti fra le parti, escluse quelle relative all'eredità di Giovanni, e la scelta era caduta su Cassano Salvago, Guirardo Spinola e Pietro di Gravago⁽²⁶⁾, protagonisti della vita politica perota prima e dopo la caduta di Costantinopoli.

La sentenza arbitrale emessa il 13 marzo⁽²⁷⁾ consente di conoscere un po' meglio gli affari di famiglia: nella causa non mancano questioni strettamente private, legate ad esempio all'affitto di mezza casa ove Antonio risiede, di proprietà dello zio paterno, ma prevalgono di gran lunga le controversie commerciali. È Antonio ad avere la peggio perché a fronte di un rimborso di 1200 perperi che gli verseranno entro sei mesi i cugini e lo zio per una somma anticipata ad Egidio *de Carmadino* per una partita di cenere, dovrà pagare 50 perperi d'affitto della casa per il periodo 1° aprile 1452-1° aprile 1453, il ricavato di 120 sacchi di canapa di proprietà di Lodisio che sono rimasti in deposito presso di lui; 7000 aspri di Caffa o il valore equivalente se non riuscirà a dimostrare entro due anni di aver versato la somma a Matteo Pallavicino per conto di Percivalle; il nolo di 950 bossi depositati ad Alessandria presso Gaspare Marruffo; 200 perperi d'argento promessi a Battista Gattilusio per conto di Leonardo Doria, da versare entro il 1° settembre 1454. Dovrà inoltre fornire adeguate garanzie sia in favore di Percivalle per una fideiussione prestata da costui nei confronti di Lorenzo per l'interesse di un cambio su Caffa di 700 perperi, sia a favore di Lodisio nei confronti del *comerchium* di Famagosta per merci di sua proprietà caricate a Beirut sulla nave di quest'ultimo. Il *tenor* della sentenza che accenna in più punti ad *accomendaciones* e *rationes currentes* fra le parti è inevitabilmente generico ma colpiscono la consistenza delle partite, la varietà delle merci trattate e la molteplicità dei contatti commerciali e finanziari dei Peroti con Alessandria, Beirut, Famagosta, Chio, Caffa prima dell'inverno 1453 e di cui non si trova più traccia nei negozi giuridici stipulati dal gennaio di quell'anno, segno innegabile di un progressivo, anche se graduale, rallentamento delle attività economiche dell'insediamento genovese sotto la crescente pressione turca.

* * *

Di gran lunga più interessanti si presentano i 5 documenti redatti dal Calvi fra il 3 e il 17 agosto 1453, durante un breve soggiorno

a Pera ove era tornato, come molti altri Peroti fuggiti durante l'assedio di Costantinopoli, in seguito al firmano del 1° giugno 1453 ed alle disposizioni di Maometto II sulla eventuale confisca dei beni di chi non fosse rientrato⁽²⁸⁾. Se si esclude infatti la manomissione che Agostino di Taggia concede alla schiava Margherita, di origine zica, su richiesta di un fratello e di un amico della donna, convertiti all'islamismo, *pro bono tam dicte Margarite quam ipsius Augustini, domini sui*⁽²⁹⁾, manomissione che come altri atti già noti denuncia un profondo mutamento nei rapporti con la classe servile⁽³⁰⁾, tutti gli altri documenti ci offrono informazioni preziose sulle figure più eminenti ed autorevoli della comunità di Pera prima e dopo la conquista turca.

Troviamo intanto presente nell'insediamento genovese, l'8 agosto, l'ex-podestà Angelo Giovanni Lomellino, ad ulteriore smentita delle notizie di una fonte coeva che lo descriveva costretto a «carreggiare priete»⁽³¹⁾; a quella data, in casa di Giovanni de Mari ove risiede, sono riuniti al suo fianco, davanti al notaio, non soltanto sei degli otto ex-ufficiali di Balia di Pera: Tommaso Spinola del fu Gaspare, Filippo de Molde, Imperiale Grimaldi, Pietro di Gravago, Raffaele Lomellino e Ambrogio Giudice, ma anche il nuovo responsabile della comunità perota, il *protogerus terre Pere*⁽³²⁾, che è anche uno degli ex-ufficiali appena nominati, Pietro di Gravago ed i suoi consiglieri: Giovanni Garra, Oberto Pinello, Tommaso Spinola del fu Lanfranco e Geronimo di Zoagli, *qui... habent nunc gubernationem et administrationem terre Pere, cessantibus potestate, consilio antianorum ac dicto officio et omnibus aliis officialibus*⁽³³⁾. Tutti costoro, quasi a rappresentare fisicamente una continuità nella gestione politico-amministrativa della colonia ed in assenza di direttive da Genova, cercano di salvaguardare gli interessi della comunità, di cui sono stati e sono i membri più prestigiosi, nominando procuratori Bartolomeo Gentile e Cassano Salvago con un mandato amplissimo per il recupero di crediti, il rilascio di quietanze, la stipula di compromessi e transazioni, la vendita di diritti, la cassazione di documenti e la difesa in giudizio.

E sono proprio quattro di loro ed esponenti delle famiglie più influenti ed agiate che incontriamo nelle testimonianze raccolte il 7 agosto, a futura memoria, dal Calvi, ad istanza di Cassano Salvago, in merito ad un negozio giuridico inconsueto sia per i contraenti sia per la consistenza della somma trattata; si tratta di un mutuo di 9000 perperi (circa 5684 lire) accordato quasi sette mesi prima, forse nel gennaio 1453, all'imperatore Costantino XII da otto genovesi: Tommaso Spinola del fu Gaspare, i fratelli Antonio e

Giovanni Garra, Babilano Pallavicino, Battista Gattilusio, Cassano Salvago, Barnaba Centurione e Cristoforo Pallavicino, in quote di 1125 perperi ognuno⁽³⁴⁾. Il contratto era stato perfezionato a Costantinopoli, in casa del *megaduca* Luca Notaras, su pegno di un balascio imperiale⁽³⁵⁾, da sei degli otto prestatori e proprio la custodia del gioiello, a detta dei testi, aveva suscitato discussione fra i mutuanti; alla fine era prevalso il parere dei fratelli Antonio e Giovanni Garra, banchieri, che avendo contribuito al prestito per 1/4 e vantando le doti della loro casa *bona et segura*, avevano ottenuto la consegna del balascio impegnandosi a custodirlo a loro rischio, dopo aver sottoscritto una apodisia che era rimasta al Notaras.

Purtroppo dai verbali di interrogatorio non risulta il motivo che ha indotto il Salvago a produrre davanti al notaio tre testimoni oculari: Bartolomeo Gentile, che ha consegnato personalmente il balascio ai due Garra, e due degli otto soci nell'affare: Tommaso Spinola e Babilano Pallavicino. Caduta Costantinopoli, morto in combattimento Costantino XII⁽³⁶⁾, deceduto anche Luca Notaras⁽³⁷⁾ che aveva trattenuto presso di sé l'apodisia, Cassano sperava forse di poter recuperare in futuro il suo credito rivalendosi sui custodi del prezioso gioiello che rischiava di andare perduto o che forse era già sparito, confiscato dai turchi o occultato dai detentori. Ma al di là del caso personale il documento evidenzia il potere economico della élite perota che finanzia la Corona bizantina, i buoni rapporti degli uomini d'affari genovesi con Luca Notaras⁽³⁸⁾, il ruolo di garante della fede pubblica svolto dal Calvi in quei giorni difficili.

Nel vuoto di potere che si era creato a Pera al nostro notaio si rivolgono infatti anche altri imprenditori, non per stipulare nuovi contratti ma per farsi rilasciare copie da utilizzare in futuro: così Inofio Pinello, che il 17 agosto richiede l'*exemplum* di una lettera di cambio che era stata registrata nel cartolare dell'Ufficio di Provvisione di Pera proprio dal Calvi, scriba dell'ufficio⁽³⁹⁾.

La lettera autografa di Babilano Grimaldi, inviata il 20 dicembre da Genova a Pera, ordinava al Pinello, a Domenico di Ripa, a Pietro di Gravago e ad Egidio de Carmadino di pagare a Cristoforo Pallavicino 354 lire, 8 soldi e 4 denari, in ragione di 1 perpero e 14 carati per lira, a saldo di una somma già riscossa a Genova da Antonio Grimaldi, fratello di Babilano, ed a compensazione di un debito di 500 perperi, *computata cabella nec alia*. Tre dei quattro destinatari, escluso Egidio, l'avevano protestata; soltanto il 9 agosto Inofio si era dichiarato disposto ad onorarla in solido con gli altri ed intendeva quindi darne comunicazione all'interessato inviando la

copia *ad exterar partes*. Un normale protesto si direbbe, ma i quattro *domini* destinatari della lettera erano ufficiali di Provvisione di Pera in carica: si ripropone così l'intreccio di potere economico e di funzioni pubbliche che caratterizza le classi dirigenti nei quartieri genovesi d'Oriente e la ripartizione di fatto delle responsabilità politiche e amministrative tra le famiglie più influenti, garantita dal passaggio dei loro membri da una commissione all'altra⁽⁴⁰⁾.

Significativa è a questo proposito la carriera di uno di loro, Pietro di Gravago, burgense di Pera: ufficiale di Provvisione nel dicembre 1452, poi ufficiale di Balìa sino al 29 maggio 1453, infine protogero di Pera dal giugno di quell'anno⁽⁴¹⁾, ma al tempo stesso esponente di una famiglia che aveva fatto fortuna pur non vantando un cognome illustre, creditore di una ingente somma nei confronti di valacchi⁽⁴²⁾, imparentato e forse figlio di quel Dagnano di Gravago che nel 1404 aveva appaltato con Andrea de Mari l'introito dei 24 carati di Pera⁽⁴³⁾ e quindi partecipe a tutti gli effetti di quella élite di uomini d'affari che controllavano la vita economica e finanziaria di Pera.

Ed è ancora il Gravago, come procuratore di Benedetto Salvago del fu Evangelista, assente da Pera, a richiedere al Calvi copia autentica di due scritture di cui si teme la perdita: un contratto di nolo ed atti del baiulato veneto di Costantinopoli relativi ai patti intervenuti fra Gabriele Catacalo ed i suoi creditori, ivi incluso il Salvago⁽⁴⁴⁾.

Gli atti risalgono a più di una decina d'anni prima e riguardano quindi un vecchio credito che gli eventi tragici del maggio 1453 rischiavano di rendere inesigibile. Il 23 giugno 1439, a Pera, Benedetto Salvago aveva dato a nolo una sua nave già patronizzata da Nicolò Salvago, appena giunta carica di sale da Cervia⁽⁴⁵⁾, a tre veneti: Gabriele Catacalo, Giovanni Mocenigo del fu miser Zorzo e Zaccaria Grioni⁽⁴⁶⁾, al prezzo di 60 ducati al mese. Il contratto decorreva dal 5 luglio successivo sino alla consegna dell'imbarcazione presso la *pallificata* di Pera e riguardava un viaggio di durata e rotta imprecisata, da Pera a Pera, con scalo a Chio ove i tre, a loro spese, avrebbero dovuto procurarsi due gomene e un prode che sarebbe rimasto di loro proprietà. I noleggiatori si assumevano l'onere della compagnia e dei marinai; dovevano provvedere a sostituire attrezzi e arredi in caso di perdita o di danneggiamento, defalcandone il prezzo dal nolo, restituire la nave con tutto l'armamento come da inventario e corrispondere quanto pattuito entro un mese dalla consegna del natante; il rischio della perdita della nave ricadeva invece sul proprietario.

I tre soci non ebbero fortuna; quattro anni dopo il Catacalo, «*exagitado et per l'adversa fortuna et per li compagni, li quali cum mi erano in compagnia*», aveva già accumulato un debito di 7059 perperi, equivalenti a circa 2353 ducati veneti o 4458 lire genovesi, nei confronti di ben diciotto creditori: genovesi, veneti, greci, ebrei, siriani⁽⁴⁷⁾, per saldare il quale poteva contare unicamente sul salario di 270 perperi netti l'anno, «*che la mia illustre Signoria per sua gratia me conciede*», la metà dei quali gli occorreva per vivere. Era comunque riuscito ad accordarsi con la maggioranza di costoro, tredici su diciotto⁽⁴⁸⁾, che pretendevano ben 5682 perperi, più di 4/5 del totale, a condizioni quanto mai vantaggiose, promettendo cioè di pagare 135 perperi l'anno, ovvero 45 ducati o 85 lire, «*commenzando a far la prima paga dal dì io commenzarò a livrar salario fin meisi 18 e di lì avanti successive in la fin de cadauno anno fin intriego pagamento*». Il più penalizzato era ovviamente il Salvago, creditore di 2000 perperi, pari a circa 1263 lire genovesi, che non a caso nella sottoscrizione al patto si riservava il diritto di esigere dal Mocenigo e dal Grioni tale somma e anche di più. Il 10 maggio 1443 il Catacalo presentava al bailo veneto di Costantinopoli, Marino Soranzo⁽⁴⁹⁾, il testo del patto sottoscritto dai creditori⁽⁵⁰⁾ e chiedeva, al fine di mantenere il suo ufficio e poter così onorare l'impegno, l'estensione delle clausole accettate dalla maggioranza ai cinque che non avevano aderito, a norma della legge e delle consuetudini di Venezia⁽⁵¹⁾. Quello stesso giorno il magistrato veneziano decideva di convocare il Consiglio dei Dodici⁽⁵²⁾ per dibattere il caso e ordinava di notificare la citazione a comparire entro otto giorni a quanti non avevano sottoscritto la transazione. In data 17 maggio, accertato che dei cinque interessati Alvise Rosso e Nicola Pulaqui non erano reperibili e non avevano legittimi rappresentanti a Costantinopoli, che Nicolò Ceba e Bartolomeo Gentile si rimettevano alla decisione del bailo in quanto il credito non era loro e non intendevano presentarsi, che Barona Guidea, l'unica donna, creditrice di una somma modesta, 35 perperi, non era comparsa, il Soranzo proponeva al Consiglio di confermare i patti del Catacalo e di vietare ai cinque che non li avevano sottoscritti di esigere alcunché al di fuori dell'accordo accettato dalla maggioranza. La proposta fu approvata all'unanimità.

Dieci anni più tardi, nell'agosto 1453, quando il Calvi redigeva la copia autentica, il Salvago aveva probabilmente recuperato poco o nulla: il Catacalo era morto da tempo⁽⁵³⁾, il Grioni, uno dei protagonisti della difesa di Costantinopoli, catturato dai turchi con la sua nave, era stato appena riscattato nel luglio⁽⁵⁴⁾; del Mocenigo

non abbiamo più trovato notizie. Ancora una volta però la vicenda personale di un illustre perota⁽⁵⁵⁾ lascia intravedere una fittissima rete di interessi che cancellava le distinzioni politiche d'origine e consentiva ad una ristretta élite di uomini d'affari, spesso eterogenea, di controllare la vita economica e finanziaria del Mediterraneo orientale.

Note

(1) A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene, I, Pera, 1408-1490*, Collana storica di fonti e studi 34.1, Genova 1982, docc. 20-38, 47-59 (citato d'ora innanzi *Pera*). Tali documenti utilizzati da A. ROCCATAGLIATA, *Con un notaio genovese tra Pera e Chio nel 1453-1454*, in «Revue des études sud-est européennes», XVII, 1979, n. 2 (aprile-giugno), pp. 219-227, sono stati ripresi da G. PISTARINO, *La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-13-14 aprile 1984, V, Genova 1985, pp. 10-15, 27-30; ID., *La «Romania» e il «Mare Maius» nelle fonti medievali genovesi*, in *I Gin dell'Oltremare*, Collana storica di fonti e studi f.s., Genova 1988, p. 67; ID., *I genovesi in Pera-Galata turca*, *ibid.*, pp. 421-425.

(2) A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454, 1470-1471)*, Collana storica di fonti e studi 35, Genova 1982, docc. 1-13 (citato d'ora innanzi *Chio*).

(3) *Appendice*, n. XII, edito nella parte iniziale in T. BERTELEÈ, *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine*, in «Numismatica», XIV, 1948, pp. 100-101.

(4) Forse soltanto G.G. MUSSO ebbe modo di vedere la filza nella sua integrità e non è escluso che la numerazione apposta in epoca moderna sul margine sinistro di ogni unità archivistica sia di sua mano: in effetti in *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, 1967, p. 465, egli sostiene che il gruppo degli atti del Calvi «abbraccia un periodo molto circoscritto, perché va dal 5 gennaio (*sic*) al 25 agosto 1453».

(5) In appendice si pubblicano tutti i regesti, nn. I-XIV.

(6) Si è potuto, ad esempio, ricostruire per intero il compromesso del 30 gennaio 1453 edito acefalo in *Pera cit.*, doc. 24: cfr. n. III.

(7) Cfr. *Pera cit.*, doc. 21 (24 gennaio 1453).

(8) Il Calvi roga fra il 30 maggio e il 4 giugno sulla nave di Giovanni Giustiniani Longo diretta a Chio (*Pera cit.*, docc. 39-46; A. ROCCATAGLIATA, *Da Bisanzio a Chio nel 1453*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Collana storica di fonti e studi 23, Genova 1978, pp. 383-400), ove lo troviamo attivo dall'11 al 18 giugno (*Chio cit.*, docc. 1-13) e poi dal 28 settembre 1453 sino al 22 maggio 1454 (*Chio cit.*, docc. 20-134).

(9) *Appendice*, nn. I-IX.

(10) A. ROCCATAGLIATA, *Con un notaio* cit., pp. 219-223; G. PISTARINO, *La caduta* cit., pp. 10-13.

(11) Il prezzo di 115 perperi d'argento di Pera pagato da Antonio Spinola per la schiava mingrela Orsola, *sana et nitida secundum consuetudinem terre Pere*, equivale a circa 72 lire genovesi e mezza, al cambio di 38 carati per lira praticato nel dicembre 1452 (cfr. *Appendice*, n. XIV); risulta quindi inferiore del 50% rispetto ai prezzi medi riscontrati a Genova negli anni 1451-1455 per lo stesso gruppo etnico da D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Collana storica di fonti e studi 11, Genova 1971, pp. 26-27.

(12) *Appendice*, n. II.

(13) Nei documenti già editi comparivano greci, valacchi, rodioi: *Pera* cit., docc. 25, 26, 27, 33.

(14) *Appendice*, n. VIII.

(15) A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, I, *Le testimonianze dei contemporanei*, Verona 1976, pp. 20, 356.

(16) *Chio* cit., docc. 54, 64, 75, 76, 78, 83, 84, 85.

(17) Tommaso Spinola, genero di Francesco Draperio, si ritrova a fianco di Antonio in numerosi negozi giuridici: *Chio*, cit., docc. 64, 76, 84, 85; *Appendice*, nn. V, VI.

(18) M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIe - début du XVe siècle)*, I, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XVIII, 1978, p. 405. Nel 1424 Corrado era consigliere e provvisore di Pera: L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in «Atti» cit., XIII, 1877, doc. LVII, p. 185; doc. LIX, p. 187.

(19) *Appendice*, n.VI.

(20) *Appendice*, n. V.

(21) Per il cambio perpero/lira v. nota 11.

(22) *Appendice*, n. IV.

(23) *Pera* cit., docc. 23, 24, 30, 38.

(24) *Appendice*, n. VII.

(25) *Appendice*, n. VIII.

(26) *Appendice*, n. III; *Pera* cit., doc. 24.

(27) *Appendice*, n. IX.

(28) A. PERTUSI, *La caduta*, cit., I, pp. 46-48, 372-373.

(29) *Appendice*, n. X.

(30) *Pera* cit., docc. 47, 48, 50, 54, 55, 56; A. ROCCATAGLIATA, *Con un notaio* cit., pp. 225-226; G. PISTARINO, *La caduta*, cit., pp. 29-30.

(31) A. PERTUSI, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, ediz. postuma a cura di A. CARILE, Bologna 1983, p. 61.

(32) A. PERTUSI, *La caduta* cit., I, pp. 374-375; ID., *La caduta di Costantinopoli*, II, *L'eco nel mondo*, Verona 1976, p. 102.

(33) *Appendice*, n. XIII.

(34) *Appendice*, n. XII. La somma prestata, equivalente a circa 2769 ducati veneti (T. BERTELE, *Costantino* cit., p. 100) o a circa 5684 lire genovesi (al cambio di cui alla nota 11), doveva rappresentare ben poco rispetto ai bisogni dello Stato bizantino ed alle spese di difesa, ma in quei frangenti non era forse possibile ottenere di più o trovare creditori più disponibili.

(35) Sulla consuetudine di dare in pegno gioielli della Corona bizantina a garanzia di prestiti concessi da finanziatori occidentali cfr. T. BERTELE, *I gioielli della Corona bizantina dati in pegno alla Repubblica Veneta nel sec. XIV e Mastino II della Scala*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, II, Milano 1962, pp. 89-177.

(36) Sulla morte di Costantino XII cfr. A. PERTUSI, *La caduta*, cit., I, pp. LXXXV, 364-365; II, pp. 448-449.

(37) Sulla triste fine del *megaduca* cfr. A. PERTUSI, *La caduta*, cit., I, pp. LXXXVI, 406-407.

(38) I rapporti di amicizia del Notaras con i genovesi sono documentati sin dagli anni Quaranta da un salvacondotto valido per cinque anni concesso il 7 giugno 1443 dal doge Raffaele Adorno al *magnificus miles* Luca Natara per le benemerienze sue e del padre defunto Nicola Natara, in forza del quale i suoi beni mobili e immobili dovevano essere considerati *non aliter ... quam si Ianuensium essent, lanue natorum lanueque habitantium* (A.S.G., *Litterarum reg.* 12/1788, c. 345 r-v, edito in L.T. BELGRANO cit., doc. CXVII, pp. 207-208, con errori nel regesto) e da una lettera dell'11 luglio 1446 indirizzata del medesimo Doge al Notaras, *amico nostro carissimo* (*Litterarum reg.* 13/1789, cc. 34v-35r, edito in C. DESIMONI, *Della conquista di Costantinopoli per Maometto II nel MCCCCLIII, opuscolo di Adamo Montaldo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X, 1874, p. 299, nota I, doc. I). Sono confermati dopo la morte del *megaduca* dalle istruzioni agli ambasciatori genovesi inviati a Maometto II nel marzo 1454, ai quali si raccomanda di provvedere a tre figli di Luca che si credevano sopravvissuti, tenuto conto del fatto che Nicola Natara e suo figlio Luca *fuisse Ianuenses* (L.T. BELGRANO cit., doc. CLIV, p. 269) e da un decreto del 6 gennaio 1468 con cui il governo genovese fa salvi e sicuri tutti i beni di un figlio di Luca, Giacomo, scampato alla strage (*Litterarum reg.* 24/1800, c. 79 r-v, edito in C. DESIMONI cit., pp. 299-300, nota I, doc. II).

(39) *Appendice*, n. XIV.

(40) M. BALARD, *Les milieux dirigeants dans les comptoirs genois d'Orient (XIIIe-XVe s.)*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-8-9 novembre 1980, I, Genova 1981, pp. 159-181.

(41) *Appendice*, nn. XIII, XIV.

(42) L.T. BELGRANO cit., doc. CXLV, p. 223.

(43) M. BALARD, *La Romanie* cit., I, p. 428.

(44) *Appendice*, n. XI.

(45) Sull'identificazione del toponimo «ex Cerviis magnis» con Cervia cfr. D. GIOFFRÉ, *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV*, in «Bollettino Ligustico», X, 1-2, 1958, pp. 5, 15.

(46) I tre *nobiles et egregii domini* cui il Salvago aveva affidato la nave erano figure di prestigio nella comunità veneta a Costantinopoli: il Catacalo, originario di Creta, ricopriva l'incarico di turcomanno del bailo almeno dal 1437: *Il Libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440)* a cura di U. DORINI - T. BERTELE, Roma 1956, p. 358; Giovanni Mocenigo di Modone risulta socio del Badoer nel 1438: *ibid.*, pp. 450-451, 708-709; Zaccaria Grioni di Creta, «el cavalier», avrà una parte importante nella difesa di Costantinopoli: A. PERTUSI, *La caduta* cit., I, pp. LXV, LXVI, LXIX, LXXI, LXXVIII, 10, 36; II, p. 305; ID., *Testi inediti* cit., pp. 6, 47.

(47) L'entità dei crediti non è omogenea: si va dai 2000 perperi pretesi da Benedetto Salvago ai 35 richiesti da Barona Zudia. Oltre al Salvago dovevano riscuotere più di 1000 perperi miser Todoro Vataçi, «como cavo del comercio del pesse», e ser Nicola Polaqui «patron de una nostra nave». Ser Nicolò de Viana, miser Piero Pisani e ser Aldovrandin de Zusti avanzavano dai 330 ai 670 perperi; tutti gli altri erano creditori di somme comprese fra i 100 e i 140 perperi (ser Iani Caloti, Helia de David, ser Micali Gaura, ser Nicolim Drapier, ser Vivian Sirrian, miser Nicoloso Ciba, miser Bartholomeo Gentil) o fra i 35 e i 60 perperi (Pangalo Zudio, ser Alvyse Rosso, Baron Zudio, Barona Zudia, ser Franguli Servopulo). Almeno la metà dei creditori compaiono nella contabilità del Badoer: cfr. *Il Libro* cit., *passim*.

(48) Non sottoscrissero l'accordo Alvise Rosso, Nicola Polaqui, Nicolò Ceba, Bartolomeo Gentile e Barona Giudea.

(49) Marino Soranzo fu bailo veneto a Costantinopoli negli anni 1442-1444: cfr. F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, III (1431-1463), Parigi 1961, nn. 2586, 2590-2594, pp. 95-97.

(50) I creditori redigono di persona le sottoscrizioni alla presenza di Antonio Griffo, «cancellier de meser lo bayulo», tranne due che ricorrono all'aiuto del pubblico ufficiale: Baron Zudio «per non veder scriver» e Viviam Siriam, «el qual non sa scriver». Ognuno si esprime nella propria lingua, in volgare, in greco o in ebraico e soltanto il Salvago e Frangulus Servopulo preferiscono il latino; il Griffo provvede però a tradurre le sottoscrizioni in greco o in ebraico, rendendole ora in latino ora in volgare, con l'annotazione: *declarando hic quod hec subscriptio fuit facta in greco (o in ebraico) et hic de greco (o de ebraico) in latinum translata*.

(51) Un *consultum* del Consiglio dei Quaranta del 28 aprile 1441 aveva introdotto norme più restrittive in materia di accordi fra debitori e creditori rispetto a quanto previsto da un *consultum* del Maggior Consiglio del 28 marzo 1395; era infatti indispensabile per la ratifica della *pars* non più la maggioranza semplice dei creditori e del Consiglio dei Quaranta ma la maggioranza dei 2/3 sia dei creditori, nonché la loro sottoscrizione autografa ai patti, sia dei consiglieri, che dovevano essere presenti almeno in trenta: *Novissimum statutorum ac Venetarum legum volumen*, Venezia 1729, c. 131 v, cons. XIX; c. 140 v, cons. XXX.

(52) Nel maggio 1443 erano in carica Antonio Contarini, Fabrizio Corner, Filippo Corner, Lorenzo Mauroteno, Domenico Balbi, Marino Venier, Michele Boldù, Francesco Soranzo, Nicolò Giustiniano, Nicolò Mocenigo, Carlo Capello e Dolfin Dolfin. Carlo Capello, banchiere, compare spesso nella contabilità del Badoer: *Il Libro* cit., *passim*. Fabrizio Corner, il Boldù, il Giustiniano, il Mocenigo e Dolfin Dolfin furono, dieci anni più tardi, protagonisti della difesa di Costantinopoli, ma tranne il Corner, che cadde in combattimento, riuscirono a fuggire: A. PERTUSI, *La caduta* cit., I, pp. LXVI, LXXI, LXXVIII, LXXXVI, 9, 10, 13, 36, 208, 350; NICOLÒ BARBARO, *Diary of the Siege of Constantinople 1453*, a cura di J.R. JONES, New York 1969, pp. 70-71.

(53) Gabriele Catacalo risulta già morto il 16 gennaio 1451: F. THIRIET cit., n. 2847, p. 163.

(54) A. PERTUSI, *La caduta* cit., I, pp. 366-367, nota 173.

(55) Benedetto Salvago era stato investito del titolo di conte palatino dal re dei Romani Sigismondo il 19 maggio 1413: *Chio* cit., doc. 134.

APPENDICE

I (n. 3)*

1453, gennaio 12, Pera, sotto la loggia, presso il banco di Giacomo *de Boconis* notaio

Giuliano Fieschi, cittadino genovese, abitante di Caffa, vende ad Antonio Spinola la schiava Orsola di stirpe mingrela, di circa ventisette anni, per il prezzo di 115 perperi d'argento di Pera, di cui rilascia quietanza. Antonio dichiara di aver acquistato la schiava per conto di Giovanni Sacco di Savona, mentre Giuliano afferma di averla comprata in Caffa da Giacomo di Casanova. Testi: Lorenzo *de Franciscis* e il notaio Giacomo *de Boconis*.

II (n. 2)

1453, gennaio 24, Pera, nella camera della masseria vecchia del comune

Matteo di Zoagli, partecipe per 12 carati della nave patronizzata da Gabriele Pico, dichiara di aver ricevuto da costui una certa quantità di denaro, versata poi a suo nome a Nicolò Molinario, Francesco Lanciavecchia, Giovanni di Semino e ad altri creditori a saldo di forniture per l'allestimento dell'imbarcazione e promette di corrispondere, a mezzo cambio, in Caffa, 62 sommi d'argento e 182 aspri di Caffa in ragione di 8 perperi e 18 carati per sommo. Dà in pegno 9 dei 12 carati con i relativi noli, parte dei quali Gabriele potrà incassare a compensazione del credito. Testi: Gregorio di Promontorio ed Antonio di Torre del fu Giovanni, cittadini genovesi.

III (n. 8)

1453, gennaio 30, Pera, nella camera della masseria vecchia del comune

Percivalle Gattilusio, in proprio e in quanto procuratore del padre Nicolò, ed il fratello Lodisio, da una parte, ed Antonio Gattilusio del fu Giovanni, dall'altra, formulano un compromesso valido sino al 15 marzo e nominano Pietro di Gravago, Cassano Salvago e Guirardo Spinola arbitri delle questioni vertenti fra le parti, escluse quelle relative all'eredità del defunto Giovanni. Testi: Carlo *de Durante*, Angelo di Langasco e Gaspare Spinola.

IV (n. 12)

1453, gennaio 31, Pera, sulla porta di ingresso della casa ove risiede Antonio Spinola, appartenuta al defunto Corrado *de Pastino*

Antonio Spinola del fu Bartolomeo dichiara di dovere alla moglie Benedetta, figlia del fu Corrado *de Pastino*, 1552 perperi e 10 carati, da restituire a richiesta.

* Fra parentesi si indica il numero d'ordine di mano moderna che contrassegna ogni unità archivistica.

La somma comprende 1152 perperi e 10 carati che Benedetta ha avuto in eredità dalla madre Isabetta, vedova di Corrado, ovvero i redditi di 2 luoghi delle compere di Caffa, pari a 1147 perperi e di 1 luogo e 3/4 e di un altro 1/2 luogo delle compere di Pera, pari a 190 perperi e 3 carati, da cui sono state detratte spese per la defunta equivalenti a 184 perperi e 17 carati, ed un nodo di perle autentiche con balasci valutato 400 perperi. Testi: Pietro di Langasco, Francesco Lomellino del fu Martino e Tommaso Mansorro.

V (n. 14)

1453, gennaio 31, sulla porta della casa ove risiede Antonio Spinola, appartenuta al defunto Corrado *de Pastino*

Benedetta, figlia del fu Corrado *de Pastino* e moglie di Antonio Spinola, in quanto erede della madre Isabetta, vedova di Corrado, rilascia quietanza a Tommaso Spinola del fu Gaspare e al marito, fidecommissari testamentari della defunta, per i beni che le spettavano dall'eredità materna, ovvero 10 luoghi delle compere di Pera già registrati a suo nome e 1552 perperi e 10 carati d'argento di Pera versati ad Antonio dai fidecommissari su suo mandato. Benedetta agisce alla presenza e col consenso del marito, di Filippo *de Molde* e di Giovannetto Sisno, suoi parenti, di Pietro di Langasco e di Leonardo Doria, suoi vicini. Testi: Francesco Lomellino del fu Martino e Tommaso Mansorro.

VI (n. 13)

1453, gennaio 31, Pera, sulla porta della casa ove risiede Antonio Spinola, appartenuta al defunto Corrado *de Pastino*

Benedetta, figlia del fu Corrado *de Pastino* e moglie di Antonio Spinola, in quanto erede del padre rilascia quietanza a Tommaso Spinola, Filippo *de Molde*, Absalon Sisno e al marito, fidecommissari testamentari del defunto, per gli arredi e le suppellettili che le spettavano dai beni paterni, alla presenza e col consenso del marito, del suddetto Filippo e di Giovannetto Sisno, figlio di Absalon, suoi parenti, di Pietro di Langasco e di Leonardo Doria, suoi vicini. Testi: Francesco Lomellino del fu Martino e Tommaso Mansorro.

VII (n. 15)

1453, febbraio 1, Pera, nella camera della masseria vecchia del comune

Giovannetto di Taggia, figlio di Agostino, dichiara di aver ricevuto da Lorenzo Gattilusio *olim de Porta* 300 perperi d'argento di Pera *in accomenda*, ad un terzo del profitto. Testi: Angelo di Langasco e Battista Drago di Antonio.

VIII (n. 18)

1453, febbraio 20, Pera, nella camera della masseria vecchia del comune

Percivalle Gattilusio *olim de Porta* riconosce di dovere a Geronimo Bellogio, cittadino genovese, 2824 perperi e 13 carati d'argento di Pera per una partita di pepe, somma che restituirà in tre rate triennali di 941 perperi e 12 carati ciascuna a decorrere dal 1° gennaio 1453. Prestano fideiussione per la prima rata, al 50% ognuno, Tommaso Spinola del fu Gaspare e Imperiale Grimaldi. Testi: Cassano Salvago e Giovanni Bartolomeo *de Podio*.

IX (n. 9)

1453, marzo 13, Pera, nella camera della masseria vecchia del comune

Pietro di Gravago, Cassano Salvago e Guirardo Spinola pronunciano sentenza arbitrale relativa alle controversie vertenti fra Percivalle Gattilusio, in proprio e in quanto procuratore del padre Nicolò, e il fratello Lodisio, da una parte, ed Antonio Gattilusio del fu Giovanni, dall'altra, per *accomendationes*, cauzioni, partite di cenere, canapa e bossi, affitti di case e somme in contanti. Testi: Angelo di Langasco, burgense di Pera e Franchino *de Calvi*, cittadino genovese.

X (n. 54)

1453, agosto 3, Pera, nella casa di Agostino di Taggia

Agostino di Taggia manomette la schiava Margherita, di origine zica, a richiesta dell'interessata, di suo fratello Acmat e di un amico Mostafà, anch'essi zichi, divenuti saraceni, a patto che la donna continui a servirlo fedelmente per i prossimi tre anni. Testi: Antonio Confortino, Pietro Antonio Bruno, Giovanni di San Biagio, presenti i suddetti Acmat e Mostafà.

XI (n. 55)

<1453, agosto 3, Pera¹>

Il notaio Lorenzo *de Calvi*, ad istanza di Pietro di Gravago, procuratore di Benedetto Salvago, redige copia autentica di atti della curia del bailo veneziano a Costantinopoli del 10-17 maggio 1443 relativi ai patti intercorsi fra Gabriele Catacalo di Candia e i suoi creditori, ivi incluso il Salvago, e di un contratto di nolo di una nave del Salvago del 23 giugno 1439. Sottoscrivono i notai Giacomo *de Boconis* e Baldassarre *de Segnorio*.

1) In mancanza di precise indicazioni cronologiche il documento è stato riferito al 3 agosto 1453 tenuto conto del fatto che il numero d'ordine lo colloca fra due docc. redatti entrambi quel giorno: cfr. n. 54 = reg. X e n. 56 = Pera cit., doc. 52.

XII (n. 58)

1453, agosto 7, <Pera>, presso la bottega del defunto Pietro di Lavagna speciale

Bartolomeo Gentile, Tommaso Spinola del fu Gaspare e Babilano Pallavicino, testi prodotti a futura memoria da Cassano Salvago, confermano che circa sette mesi prima, a Costantinopoli, in casa di Luca Notaras, alla presenza del defunto Angelo Zaccaria e di Bartolomeo Gentile, Tommaso Spinola del fu Gaspare, i fratelli Antonio e Giovanni Garra, Babilano Pallavicino, Battista Gattilusio e Cassano Salvago avevano ricevuto dal suddetto Luca un balascio dell'imperatore bizantino in pegno di un mutuo di 9000 perperi che insieme con Barnaba Centurione e Cristoforo Pallavicino avevano accordato a Costantino XII, in quote di 1125 perperi ognuno e che la custodia del gioiello era stata affidata dopo qualche contrasto ai due Garra dietro congrue garanzie per gli altri mutuanti. Testi: Matteo Lomellino, Gregorio *Rubeus*, Paolo Vegio e Lanfranco Spinola.

XIII (n. 59)

1453, agosto 8, Pera, nella casa di Giovanni de Mari ove risiede Angelo Giovanni Lomellino

Angelo Giovanni Lomellino, ex-podestà di Pera, Tommaso Spinola del fu Gaspare, Filippo *de Molde*, Imperiale Grimaldi, Pietro di Gravago, Raffaele Lomellino ed Ambrogio Giudice, sei degli otto ex-ufficiali di Balia di Pera, nonché Pietro di Gravago, protogero di Pera e Giovanni Garra, Oberto Pinello, Tommaso Spinola del fu Lanfranco e Geronimo di Zoagli, suoi consiglieri, nominano procuratori Bartolomeo Gentile e Cassano Salvago per il recupero di ogni credito, la tutela dei loro interessi e le liti. Testi: Paolo Vegio, Barnaba Centurione e Inofio Pinello.

XIV (n. 64)

1453, agosto 17, Pera

Il notaio Lorenzo *de Calvi*, su richiesta di Inofio Pinello, redige copia autentica di una lettera di cambio di Babilano Grimaldi che in data 20 dicembre 1452, da Genova, ordinava a Pietro di Gravago, Domenico di Ripa, Inofio Pinello ed Egidio *de Carmadino*, ufficiali di Provvisione di Pera, di pagare in Pera, a Cristoforo Pallavicino 354 lire, 8 soldi e 4 denari, in ragione di 1 perpero e 14 carati per lira, a saldo di una somma già riscossa a Genova da Antonio Grimaldi, suo fratello, ed a compensazione di un debito di 500 perperi. Seguono la sottoscrizione di Babilano, i protesti dei primi tre destinatari e una *addicio* autografa del Pinello che il 9 agosto 1453 si dichiara disposto a pagare in solido con gli altri. Sottoscrivono i notai Baldassarre *de Segnorio* e Giacomo *de Boconis*.